LussinO

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 21 - Agosto 2006 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste.
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La ricerca delle radici

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

E' un fatto naturale che i ragazzi non si interessino che in piccola parte alla vita giovanile dei loro nonni, devono crescere, imparare, maturare per entrare nel mondo degli adulti, affrontando doveri e responsabilità con equilibrio e con serenità.

Solo dopo una certa età subentra la curiosità per il passato, la ricerca delle proprie radici, quando la coscienza di sé e del proprio ruolo familiare e sociale prende corpo. Pochi lo fanno per professione, molti per dare un significato compiuto alla propria esistenza; conoscere il passato e la storia dei propri antenati è motivo di ricerca e di riflessione.

Rivivere la storia attraverso la propria famiglia, ricercando fonti e documenti nelle cartelle degli antenati, negli archivi, nelle biblioteche... Sono studi e ricerche che tornano in auge ora che la civiltà lussignana si è dispersa nel mondo.

Un antesignano di queste indagini è Tullio Pizzetti di antica famiglia lussignana, che vive a Trieste, è ingegnere navale e meccanico e che lasciata la professione e le perizie navali, ha dedicato dieci anni della sua vita a ricercare i rapporti tra la Serenissima e il mondo lussignano per pubblicare i tre poderosi volumi "Con la bandiera del Protettor San Marco - La Marineria delle Serenissima e il contributo di Lussino". Ora dopo qualche anno torna a scrivere di marineria pubblicando con il patrocinio della Comunità di Lussinpiccolo un volumetto che tratta la storia della Bandiera Rossa d'Onore conferita dall'imperatore Francesco Giuseppe ad Antonio Celestino Ivancich di Lussinpiccolo, suo antenato, e della Bandiera Bianca d'Onore conferita a Giovanni Visin delle Bocche di Cattaro, due valenti capitani dell'800, esponenti della famosa marineria adriatica, prima veneziana poi austriaca.

L'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano diretto dai professori Cervani e Salimbeni ha ritenuto di pubblicare anche la storia della sua famiglia, i Pizzetti, di antica origine comasca, emblema di quegli influssi che la Repubblica di Venezia ha avuto sugli abitanti delle isole del Quarnero e sullo sviluppo della loro civiltà.

Lussinpiccolo, Prico: "Mi son pricota"... Neera Hreglich

Un'evoluzione che si è interrotta solo a seguito della seconda guerra mondiale quando, con l'avvento del comunismo titino, non solo Lussinpiccolo ha dismesso quei cantieri privati, fucine di ingegno e di capitale che facevano capo a Nicolò Martinolich, agli Scopinich di Prico, ai Piccini, a Pietro e Mario Tarabocchia trasferitisi negli Stati Uniti, ma anche la sua gente di lingua italiana e il suo dialetto. Lo stesso a Neresine e in altri paesi, chi lavorava e possedeva qualcosa diventava facilmente "nemico del popolo" e gli veniva tutto sequestrato.

In questa valutazione del passato è necessario allora considerare che le famiglie lussignane di antica presenza sull'Isola, cioè autoctone, non possono essere equiparate a quelle arrivate a seguito o dopo la seconda guerra mondiale.

Il dialetto istroveneto - Venezia era la dominante del mare fino al 1797 e la marineria austriaca ha iniziato e continuato su quelle orme - era parlato in famiglia, inframmezzato da terminologie slave, tedesche, francesi, ma i documenti venivano scritti in latino o in italiano, così come in lingua italiana era l'insegnamento alla Scuola Nautica.

Allora perché a Lussino tanti cognomi terminanti per -ich? Questo suffisso non è così significativo allorché si consideri che l'Impero Austro-ungarico, nella sua politica del "divide et impera", ha cercato sempre di favorire la slavizzazione dell'Istria a scapito degli abitanti veneti, tramite il clero che era sicuramente slavo per cui molti cognomi di origine francese come Favre sono diventati nei registri parrocchiali Favrich, altri di origine greca come Rereca e Sforzina sono diventati Rerecich e Sforzinich, altri sono stati del tutto trasformati o tradotti come Ballarin in Tanzàbelich.

A riprova di quanto sopra esposto invito il lettore interessato a prendere visione delle pagine finali del nostro Foglio riprodotte dal volume "1897 - Guida generale di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia" messo a disposizione dalla nostra presidente onoraria Neera Hreglich che reca notizie sulle "Autorità e Istituzioni" e sul "Commercio e Professioni" degli abitanti di Lussingrande e di Lussinpiccolo; in pratica una fotografia del contesto sociale e professionale dell'Isola a fine '800; tutto il testo è in lingua italiana. Interessante notare anche come siano evidenti le differenze di grafia tra i cognomi lussignani tradizionali e altri, veramente pochi, scritti in caratteri slavi.

Al di là dei cognomi e dei soprannomi, però, il dato più significativo e incontrovertibile, unitamente alla lingua materna, non può essere che quello dell'Esodo nel corso del quale circa il 90% dei lussignani autoctoni se ne è andato, è scappato. La scelta è stata obbligata per moltissimi e chi è rimasto ha dovuto subire e tacere, il tessuto sociale si è disgregato, gli ultimi capitani lussignani formatisi alla Nautica sono fuggiti tanti anni fa a vela, a remi, a piedi, la marineria lussignana e i cantieri sono in altri luoghi o sono scomparsi. I più noti sono Straulino e Rode che appartengono e apparterranno sempre alla leggenda della vela italiana, ma tanti altri capitani, oltre a loro, hanno fatto la storia marinara dei Lussini.

Lussino, le "grote" de Punte Bianche.

Monsignor Nevio Martinoli e i fratelli Cosulich di Genova alla Messa di Peschiera 2006.

Don Nevio Martinoli è stato inserito tra i cappellani del Santo Padre Benedetto XVI con decreto firmato il 31 agosto. Il titolo di Monsignore gli è stato conferito dal Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato del Vaticano, nel corso della cerimonia svoltasi sabato 9 settembre 2006 a Genova.

Ancora su mio papà el Mirto Martinoli...

di Don Nevio

Sono tanti i ricordi e la mia memoria cerca di farsi strada e di mettere nero su bianco…

Mio fratello Alfeo mi aiuta e sull'episodio della nave "Unione", salvata da mio padre Mirto, anche se centrata da un siluro a prua, ha trovato nella rivista "Marinai d'Italia" (maggio1994, n°45) l'articolo "L'epopea dei Convogli Navali Italiani nel Mediterraneo 1940-1945" in cui è scritto:

"...In aprile ebbero luogo due grosse operazioni che portarono in Libia molti materiali: l'operazione Lupo che portò a Tripoli le sei motonavi Lerici, UNIONE, Allegri, Monreale, Monviso e Bixio; durò dal 2 al 4 aprile e trasferì circa 1500 tonnellate di munizioni varie, 6190 t di carburante... e l'operazione Mira che impegnò dal 10 al 14 maggio sei grosse motonavi e precisamente Giuliani, Ravello, Bertani, Reichenfels, UNIONE, tutte di stazza tra 6000 e 8000 tonnellate che portarono a Tripoli uno dei maggiori carichi, giunti con un solo convoglio."

Altri riferimenti che ci interessano riguardano il mese di agosto 1942 nel corso del quale molte unità mercantili andarono perdute: tra esse l'Istria del comandante Antonino Zotti, nato a Lussinpiccolo nel 1886, che il 27 agosto affondò con la sua nave nel Mediterraneo Orientale e venne decorato con la medaglia d'oro al valor militare, anche se era un civile.

Nel mese di settembre del '42 sono degni di segnalazione due episodi. A me interessa il primo:

"la splendida operazione per lo meno marinaresca dell'equipaggio della nave da guerra Da Verrazzano che, di scorta alla Mn UNIONE, gravemente colpita e in procinto di affondare, non volle abbandonarla. Con una difficile, pericolosa, lunga manovra, riuscì ad agganciarla e a rimorchiarla in rada a Navarrino (Grecia)."

Vi ricordate forse come ho descritto la situazione nel precedente Foglio Lussino?

Non è stato il comandante della nave Da Verrazzano a fare la splendida manovra, ma sotto il comando di mio papà, si poterono salvare capra e cavoli, cioè gli uomini dell'equipaggio che erano nel pensiero principale del Mirto e la nave dei Costa, suoi armatori.

Di papà ricordo la precisione, talvolta anche esagerata, di scrivere dettagli che allora mi sembravano inutili ma che ora mi commuovono, trovando qualche vecchio

I NOSTRI INCONTRI DI SAN MARTINO

A Trieste sabato 18 novembre 2006 alle ore 16 per la S. Messa nella Chiesa di Santa Rita in via Locchi e alle 17 nella sala dell'Associazione delle Comunità Istriane di via Belpoggio 29/2

A Genova martedì 14 novembre alle ore 12 per la S. Messa nella Chiesa di Sant'Eusebio e alle 13 il pranzo al ristorante Gesino da prenotare presso la signora Vera Bracco 0108363629 o Mariella Quaglia 010383720.

foglietto d'appunti, vedo scritto quante scarpene, quanti scombri, quanti modrasi aveva preso in una certa settimana. Non parliamo poi degli scombri, pescati in Veli Bog a panola, mentre uno vogava, l'altro panolava... altro che gommoni e motoscafi!

E quante perussole, finchi, verdoni, gardei, lugari, montanari... e tutto questo avveniva nel tempo dell'uselanda. Partiva al mattino prestissimo, con qualche amico e tutto l'occorrente. Naturalmente il giorno prima passava un momento dall'Attilio Catich per "el viscio".

Amava tanto gli uccellini, in particolare cardellini, verdoni e lucherini. Era interessante vederlo partire da casa quando era il momento dell'imbarco: in una mano la valigia con tutto l'occorrente, biancheria, divisa berretto... nell'altra la "gheba", tutta fasciata nei fianchi da giornali, con gli uccellini, "perché se no a bordo non sentiva il loro canto"

A proposito ancora di uccellini, rammento quante volte il comandante Marco Simicich, allora Primo Ufficiale a bordo dell'UNIONE, ricordava che, in uno dei viaggi da Bari a Durazzo, alla partenza da quest'ultimo, mentre si trovava a prua per il ritiro dell'ancora, vide mio padre che si sbracciava dal ponte di comando, facendo segni verso il cielo. Lui si impaurì, perché per il rumore della catena temeva di non aver sentito il rombo degli aerei. Subito el Mirto urlò: "Ferma tutto! Non senti il canto dello stormo di cardellini che stanno passando sopra di noi?!!!"

Avrei tante cose da raccontare ma credo di aver esagerato nei particolari di casa mia e non so se agli altri possano interessare.

Comunque di mio padre ho un grandissimo e grato ricordo, anche se poco del suo tempo lo trascorreva in casa e moltissimo lo dedicava alla navigazione, perché ha lasciato la sua impronta nel nostro modo di vivere, di trattare gli altri, di non interessarsi alle chiacchiere che possono offendere o far nascere liti tra famiglie e tanti altri piccoli segnali che rendono disponibili verso gli altri e alieni da diatribe e discussioni.

Ogni volta che a Genova ho incontrato persone che lo avevano avuto come Ufficiale o Comandante, tutti lo ricordavano come una persona squisita.

Quanto alla puntualità era veramente austriaco! "Gli orari sono orari e si devono rispettare" - diceva sempre. I minuti lasciati a se stessi possono diventare ore e non bisogna mai far attendere gli altri. E io, se per qualunque motivo arrivo in ritardo, soffro dentro di me in modo impressionante, e sono contento quando sono io ad aspettare, non il contrario.

Al proposito ricordo quanto mi è successo a Rodi, nel mio viaggio fatto con lui prima di entrare in Seminario.

Mentre eravamo all'agenzia marittima, mio padre vede un piccolo manifesto che invitava a un'*Aida* all'aperto a Rodi. Gli chiedo subito: "Non possiamo andare anche noi?" Lui si informa quando la nave sarebbe stata pronta per il carico: a mezzanotte. La fine dell'opera è prevista dopo l'UNA!

"No, non posso perdere più di un'ora. La nave deve osservare i suoi orari. E, a mezzanotte, ero sul ponte di comando con lui; appena fuori dal porto mi fa: "Veramente si poteva anche andare all'opera e partire,una volta tanto, fuori orario". Non vi dico cosa ho pensato in quel momento ma ora gli do ragione!

Mio fratello Alfeo può raccontare la sua avventura, quando era imbarcato con lui come Allievo e arrivò in ritardo dopo aver fatto un giro in città. Si dovette arrampicare sull'ultima cima, perché all'osservazione del timoniere: "Comandante, arriva suo figlio!" rispose: "Staccate le cime!"

Un abbraccio lussignano, Don Nevio

archivio Sergio de Luyk

Ci hanno lasciato

Giovanni Sambo, a Trieste, il 27 marzo 2006
Rita Bussani, aprile 2006, e la mamma **Renata Bussani Mentesana**, in Sicilia, il 25 aprile 2006
Domenico Martinoli ad Arquata Scrivia, maggio 2006
Anton Antonio Radoslovich, il 21 maggio 2006 a Cliffside Park, N.J., U.S.A.
Lidia Straulino, a Latina, il 27 maggio
Mario Martinoli, a Sydney, il 30 maggio 2006
Silvia Giovannini, a Trieste, il 31 maggio 2006
Renata Giurissa Navarra a Ravenna il 2 giugno 2006
Edda Ariola Vidulich a Bassano del Grappa il 7 giugno 2006
Laura Poserina a Monfalcone, giugno 2006
Paolo Rebecchi a Milano, il 12 giugno 2006
Laura Morin Craizar ad Abbazia il 18 giugno 2006
Maria Giuricich ved. Bommarco, figlia del "Cente", Nervi, 22 giugno 2006
Silvia Haglich Ottocar, a Milano, 17 luglio 2006
Mario Vidulich Oparich a Monfalcone il 30 luglio 2006
Lina Carcich Simonetti a Cliffside Park, N.J. il 30 luglio 2006
Marucci Pogliani Morin a Lussinpiccolo il 4 agosto 2006

Commemorazioni

Il ricordo più affettuoso per il mio carissimo fratello **Mino Prossen** scomparso nel gennaio 2006, da Luciana Prossen Citterich, unitamente al marito e ai figli Manuela e Mauro.

Maria Giuricich ved. Bommarco, "Miriam", figlia del "Cente", è morta a 93 anni a Genova dove abitava dal 1949, quando esule lasciò Lussinpiccolo. Rimasta vedova nel 1954, allevò con sacrifici i figli ed ebbe poi la gioia di veder crescere i nipoti e diventare bisnonna. Si è spenta con il ricordo della Madonna di Cigale nel cuore e con il conforto dell'affetto dei figli Claudio e Gabriella.

Giovanni Sambo, Cavaliere della Repubblica, nato a Lussingrande nel 1909, è morto a Trieste il 27 marzo. Insegnante elementare, prima in Istria e poi da esule a Trieste, ha dedicato la sua vita all'educazione dei giovani, anche come Direttore e ispettore delle colonie estive della Lega nazionale e maestro di campo dei ricreatori comunali di Trieste.

Renata Bussani Mentesana, nata a Lussinpiccolo nel dicembre 1919, è morta il 25 aprile 2006 in Sicilia; pochi giorni prima l'improvvisa scomparsa della figlia **Rita Bussani**.

Dopo lunghi anni di sofferenze, il 21 maggio 2006 è scomparso **Anton Antonio Radoslovich** a Cliffside Park, N.J., U.S.A.. Aveva 77 anni ed era nato a Lussinpiccolo dove visse fino al 1948. Frequentò l'Istituto Nautico "Nazario Sauro" e si diplomò nel 1948, l'ultimo anno della scuola a Lussino. Antonio è stato amorevolmente assistito dalla moglie Caterina Gellussich, dal figlio dottor Glauco, dalla figlia Annette e dal genero Peter Corbin. Era molto affezionato ai quattro nipoti Kaithlyn, Christian, Stephane e Caroline. Molta gente di Lussino e dintorni è venuta ad esprimere le condoglianze alla famiglia. Tra omaggi di fiori e Sante Messe un vecchio lussignano Giacomo Martinolich di Bucoviza ha portato un sasso di Valdarche e glielo ha posto tra le mani, affinché Antonio porti con sé un pezzettino della sua amata isola, per la quale sentiva una grande nostalgia. Leggeva sempre con avidità il Foglio "Lussino" e ricordava tutta la sua gente. La famiglia ringrazia pure la Signora Anca Nesi che portò la bandiera con lo stemma di "Lussin Minoris" come usa sempre per tutti i Lussignani. A Trieste lo ricorda con affetto e stima il suo compagno di Istituto Nautico, Antonio Rerecich.

Lidia Straulino, è deceduta il 27 maggio a Latina, dove risiedeva. Nata a Lussinpiccolo, era so-

rella dell'ammiraglio Agostino Straulino. Alle esequie era presente il vicepresidente del Comitato giuliano-dalmata di Latina che ha ricordato la figura dell'estinta. La ricordano con grande affetto Silva Gellussich e Olga Soletti Grusovin

Laura Modenese Bradicich segnala la scomparsa del caro e onorato amico lussignano, **Mario Martinoli**, nato a Lussinpiccolo il 12 giugno 1929 e morto a Sydney il 30 maggio 2006. Lo ricorderanno con amore, come marito esemplare la moglie Giuliana, come padre e nonno affettuoso sempre vicino a ogni necessità della famiglia i figli Mauro con la moglie Veronica, il nipote Alex, Paolo con Tina e i nipoti Karina, Daniel, Amanda, Peter con la consuocera Rosa Danelli, l'inconsolabile sorella Claudia con il marito Giulio e i loro figli Maura, Loredana, Franco. Mario era molto benvoluto dalla comunità istriano-dalmata, avendo dato sempre il suo valido contributo come segretario dell'Associazione Santa Maria di Cherso, "I Chersini".

Renata Giurissa Navarra, è morta il 2 giugno 2006, a 85 anni a Ravenna, città dove abitava da quando aveva lasciato Lussinpiccolo per il matrimonio. Era figlia di Gaspi Giurissa, primo tassista di Lussinpiccolo. La ricorda con commozione la cugina Lina Miserocchi.

Edda Ariola Vidulich è deceduta a 61 anni il 7 giugno 2006 a Bassano del Grappa. Figlia di Ines Tintora era emigrata col marito in Sud Africa per rientrare poi in Italia. Anche il padre e marito di Ines Tintora è mancato il 27 giugno 2006.

E' mancato prematuramente a Milano all'età di 61 anni **Paolo Rebecchi**, figlio di Carlina Piperata Rebecchi, valentissima e preziosa collaboratrice che a 94 anni sostiene ancora le nostre attività culturali.

Laura Morin ved. Craizar è morta il 18 giugno 2006 ad Abbazia. Nata a Lussinpiccolo 91 anni fa, era sorella di Marino Morin, di Berta Morin Tarabocchia che vive a Pordenone e Giorgia Morin Marsanich che vive in Australia.

Mario Vidulich (Oparic) di 84 anni si è spento serenamente in ospedale il 30 luglio 2006 dopo una breve malattia che lo ha portato a rallentare sempre di più la sua forza vitale di cui era padrone fino agli ultimi mesi. Oltre a essere marito, padre e nonno esemplare, dedicò la sua vita alla famiglia ed al lavoro. Lo ricordano tutti con affetto, la moglie Marucci, i figli Gabriele e Vincenzo, le nuore Daniela e Fiorella e i nipoti. Mario, nato il 6 maggio 1922 a Lussinpiccolo, a 23 anni a causa della guerra, entrò nella "Marina Militare Italiana" per combattere i "nemici". La sua condizione militare è stata abbastanza singolare: incominciò e concluse la guerra sempre presso lo stesso comando della Marina solo che, all'inizio ha combattuto contro gli Inglesi, Francesi ed Americani e, alla fine, si è trovato alleato degli ex nemici. Dopo l'armistizio del '43 ha corso il rischio di essere fatto fuori dai Tedeschi. Il suo pensiero durante la guerra era quello di ritornare nella sua isola di Lussino di cui aveva tanta nostalgia. Dopo tante peripezie riuscì a ri-

tornare vivo a casa sua, trovando una Lussino cambiata radicalmente nella sua anima Istro-Veneta. Le case che provvisoriamente erano vuote o nazionalizzate vennero riempite rapidamente dai nuovi venuti della Repubblica Federativa e dei paesi contermini. La lingua dominante divenne il croato e le istituzioni Italiane cominciarono a languire fino alla loro scomparsa. Molti lussignani vollero lasciare il paese ma furono costretti a rimanere loro malgrado. Tutto era precario e difficile: sembrava che la guerra non fosse affatto conclusa, ma anzi continuasse in maniera ancora più micidiale. Dopo la morte di sua madre nel 1957, l'ultima ragione di rimanere a Lussino venne meno. Non volendo che la sua famiglia costituita da moglie e due figli vivesse in un mondo così opprimente e senza prospettive d'una esistenza libera e serena, prese la decisione, compiendo un passo doloroso, di staccarsi da tutto ciò che faceva parte della sua vita. Con una passera di quattro metri, la famiglia Vidulich attraversò l'Adriatico verso l'Italia...

Marucci Pogliani Morin è mancata improvvisamente il 3 agosto 2006 a Lussinpiccolo dove si recava ogni anno d'estate e dove era nata il 7 giugno 1925 da Giuseppe Pogliani e Gisella Sarcich. Aveva dovuto lasciare in fretta e furia l'amata Isola natia in circostanze drammatiche, in avanzato stato di gravidanza del figlio Matteo per vivere, esule, a Trieste. Per molti anni abitò in via Felice Venezian, in un grande appartamento accanto al marito Marino Morin, scomparso nel 1982, quasi in concomitanza con suo padre. Una famiglia unita che seppe far fronte alla difficoltà dell'Esodo: Marino Morin venne aiutato da Leone Tarabocchia, mentre Marucci si rimboccava le maniche per far quadrare il bilancio e curava l'educazione del figlio.Viveva molto ritirata e si dedicava alla famiglia. Dopo la scomparsa del marito, si era avvicinata sempre più al mondo degli Esuli ed è stata una delle cofondatrici della nostra Comunità cui ha dedicato tempo e impegno con tanta passione e disponibilità, sempre pronta ad aiutare, a dirimere piccoli dissapori, espansiva, tollerante e piena di tatto. Purtroppo ha dovuto vivere anche il terribile dramma della prematura scomparsa del figlio Matteo, avvenuta quattro anni fa. La ricordano con grande affetto la nuora Antonietta Matulich Morin e i nipoti Davide e Andrea Morin. La scomparsa di Marucci costituisce un grave lutto per tutta la Comunità di Lussinpiccolo in esilio di cui era uno dei più attivi membri del Direttivo, ma non solo perché Marucci era estroversa e benvoluta da tutti per la sua disponibilità, il suo ottimismo, la sua allegria che le consentivano di infondere agli amici e ai conoscenti serenità e piacevolezza d'animo. Curava da molti anni con scrupolo e passione l'organizzazione degli incontri lussignani di Trieste e dei raduni di Peschiera, ed era sempre pronta ad aiutare la sua Comunità lussignana. Il suo volto gentile, sorridente, affettuoso aleggia sempre tra di noi. Rimpiangono e ricordano la sua umanità Renata Favrini, Silva Gellussich, Lia Giadrini, Licia Giadrossi, Doretta Martinoli e Fausto Massa, Clara e Wanda Maraspin, Olga Soletti, i cugini Nora e Lino Winter...

Lussinpiccolo, all'uscita del Duomo Marucci accanto a Mons. Parroco Decano, a sin. Mons. Cornelio Stefani.

Ancora sull'Istituto Nautico "Nazario Sauro"

Carli Böhm, medaglia di bronzo al valor militare "sul campo"

Dopo il diploma all'Istituto Nautico Nazario Sauro di Lussinpiccolo, Carli Böhm frequentò l'Accademia Navale di Livorno. Venne subito imbarcato dapprima sulla torpediniera Pleiade e poi sull'Alcione e inviato in Dalmazia e in Grecia. Nel dicembre del '41 la nave venne affondata ed egli venne trasferito a Pola sulla nave-scuola "Cristoforo Colombo" in qualità di istruttore per gli allievi ufficiali, poi, siccome conosceva bene il tedesco, venne trasferito al cacciatorpediniere Hermes che faceva scorta ai convogli da Salamina al Nord Africa. Allorché pure questo venne affondato al largo di Biserta, il caposezione del reparto di collegamento degli ufficiali, il comandante lussignano Cosulich lo consigliò di rientrare in Italia in attesa di ordini a mezzo di una nave ospedale che trasportava le truppe ferite. Invece casualmente incontrò un compagno di Accademia e si imbarcò con lui sulla fatale motozattera che trasportava materiali da guerra e al largo di Biserta venne falciato dalle mitragliatrici americane.

Prima dell'onoreficenza italiana egli venne decorato con la Croce di Ferro di seconda e di prima classe dalla Marina tedesca per il servizio svolto sul cacciatorpediniere Hermes.

Ministero della Marina

Sua Maestà il Re

su proposta del Ministro della Marina con suo decreto del 25-6-1943 ha conferito la Medaglia di Bronzo al Valor Militare "sul campo"
al Sottotenente di Vascello compl.
Carlo Böhm di Carlo
"Imbarcato quale Ufficiale di collegamento alle comunicazioni su R.C. germanico, partecipava a numerose missioni di guerra in acque ad alto rischio da basi aeree nemiche. In un periodo di intensa attività bellica. Durante ripetuti attacchi aerei nemici contro l'unità e in ogni critica contingenza assolveva con perizia e slancio il proprio incarico particolarmente importante per il buon esito delle missioni, dando prova di alta perizia e sentimento del dovere, contribuendo con il suo comportamento a tenere alto il prestigio della Marina Italiana."
(Mediterraneo Orientale, 1-4-1942=17-12-1942)=Determinazione del 8-4-1943.

p.c.c.
p. Il Capo di Stato Maggiore
p. Ordine

p. Il Ministro
(f.) Riccardi

Padre M. Musmarra, *Paternò*, 23 novembre 1958

Io ero cappellano di un Reggimento Bersaglieri, il 7°, in Africa; diverse peripezie mi portarono sulla motozattera con il tenente Carlo Böhm... un feroce mitragliamento lo colpì alla gola, si era nei primi giorni del mese di maggio del 1943.

Lo seppellii io nella zona di Korbus... poi venne la resa... la prigionia... Tornando, Lussino non era più nostra... Il suo nome non si è mai cancellato dalla mia memoria.

I FRATELLI BÖHM

Il fratello Gigi, di cinque anni più giovane, era più estroverso e allegro del maggiore, frequentò l'Istituto Nautico, e si allontanò da Lussino l'11 settembre 1943 con Mario Miletich e Nicolò Nesi, attraversando l'Adriatico e riuscì a diplomarsi in Italia nel 1947. Vive a Trieste dal 1950. Alfredo il più giovane è nato nel 1934, ha frequentato l'Istituto Nautico di Trieste e ambedue hanno navigato il primo nella marina libera e il secondo con il Lloyd Triestino. Gigi Böhm nel 1983 è stato insignito della medaglia d'oro di lunga navigazione per 27 anni di navigazione effettiva.

I nostri nomi non compaiono nella ristampa della Nautica

di Laura Martinolich Spinelli

Nell'incontro di Peschiera dell'anno scorso, sono stata una delle prime persone che ha acquistato con tanto piacere il volume del nostro caro Istituto Tecnico Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo. Naturalmente, ritornata a casa, l'ho letto tutto. Mi sono soffermata di più sulle pagine che riportano l'elenco di chi ha frequentato la nostra cara Scuola. Dispiacente però per non aver trovato il mio nome, né quello di tante altre mie compagne. Affidandomi alla memoria ho cercato di ricordare i nomi che, come il mio, non figuravano nell'elenco. Io sono **Laura Martinolich**, nata il 23.12.1928 a Lussinpiccolo, dove ho abitato in II Squero fino al 4 aprile 1961. Dal 5 aprile 1961 abito a Venezia. A Lussinpiccolo ho frequentato le scuole tecniche o medie negli anni scolastici 1940-41, 1941-42, 1942-43; queste, oltre a quelle che sono nominate nel Libro, sono quelle che mancano:

Calcagno Maria di Sansego; **Caselli Duilia** di Lussingrande; **Corrias Giulia** di Cagliari; **Dezelin Lidia** di Lussinpiccolo; **Ferrando Fernanda** di Lussinpiccolo; **Martinolich Laura** di Lussinpiccolo; **Piccoli Marzia** di Fano; **Tarabocchia Maria** di Lussinpiccolo. La sezione maschile era a parte. L'anno scolastico 1943-44, chiamato IV tecnica, non l'ho frequentato. Ho ripreso la scuola nell'anno1944-45 e invece di IV tecnica si chiamava I liceo Nautico. Avevo altre compagne e c'erano anche 3 maschi presenti nell'elenco del Libro, e cioè, Fillini Francesco, Pogliani Antonio e Tremolin Luigino. Eravamo 11 in tutto e le 8 femmine non sono nominate. Eccole:

Arnoldo Bruna di Forno di Zoldo, **Crall Emilia** di Lussinpiccolo, **Cattalini Liliana** di Zara, **Lettich Luisa** di Lussingrande, **Martinolich Laura** di Lussinpiccolo, **Niccoli Elena** di Lussinpiccolo, **Palazzolo Maria** e **Zorovich Licia** di Lussingrande.

Mi ero iscritta nell'anno 1945-46 alla II Liceo Nautico, ma ero rimasta l'unica femmina, timida e impacciata, e così mi sono ritirata. Altre mie compagne si erano pure ritirate o erano andate via da Lussino.

Cara Licia, ti sarei tanto grata, come lo sarebbero tante altre mie compagne, se in qualche modo si potessero inserire questi nomi in un'eventuale ristampa del volume della "Nautica" o almeno in un inserto nel Foglio" Lussino" da poter staccare e conservare nel volume. Ti ringrazio tantissimo, ti abbraccio affettuosamente e sono sempre la Lussignana de II Squero.

Un caro saluto e un ringraziamento al nostro caro Don Nevio e a tutti i collaboratori.

Gentilissima Laura, purtroppo il volume della Nautica scritto nel 1954-55, non è completo. Se riusciremo a fare un'altra ristampa dei due volumi, cercheremo di colmare le involontarie lacune di allora; nel frattempo faremo tesoro della tua e di altre segnalazioni e, in uno dei prossimi Fogli, pubblicheremo i nomi mancanti.

Nazario Sauro

di Alfeo Martinoli

L'Istituto Nautico di Lussinpiccolo venne intitolato al nome di "Nazario Sauro", il 15 aprile 1923 con la partecipazione del figlio del martire, Nino. Il 10 agosto 2006 ricorre il novantesimo anniversario della morte eroica del nostro irredentista Nazario Sauro.

Nato a Capodistria, avendo frequentato l'Accademia Nautica di Triestre, il 24 maggio 1915, giorno in cui il governo italiano dichiarò guerra all'Imperio Austro-Ungarico, si arruolò con il grado di tenente nella Marina Italiana. Pur conoscendo molto bene la costa dalmata, imbarcato sul sottomarino "Pullino", fatalità volle che, sotto una fitta nebbia, il "Pullino" fosse finito in secca sullo scoglio di Galiola, al nord dell'Isola di Lussino. Dopo aver messo in salvo l'equipaggio, Sauro sapeva bene che per la sua situazione di irredentista, cadendo nelle mani degli austriaci, andava incontro alla morte. Cercò di scappare con una barchetta, vogando e dirigendosi verso la costa italiana, ma una corvetta austriaca lo fece prigioniero. Portato a Pola, venne subito processato. Per condannarlo lo misero a confronto con la madre e la sorella, che negarono di essere parenti, ma altri avevano dichiarato la sua identità. La corte pronunciò la sentenza a morte. All'arrivo dei suoi carnefici si avviò al patibolo al grido di: "Viva l'Italia!". Come detto sopra, per questo eroismo dell'irredentista il nostro caro Istituto Tecnico-Nautico di Lussino fu intitolato: "Nazario Sauro".

Borsa di studio "Giuseppe Favrini"

di Euro 2.000,00

annuale, rateata e ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea.

Per ricordare Giuseppe Favrini, esule, fondatore della Comunità di Lussinpiccolo che ha sede in Trieste, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolane ed agli Ideali di Patria, la moglie Renata Fanin Favrini istituisce una borsa di studio a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia e appartenente a nucleo familiare associato preferibilmente alla Comunità di Lussinpiccolo o ad altra Comunità di esuli.

Possono fare domanda gli studenti che abbiano concluso con ottimo profitto il corso universitario triennale in una Università italiana e intendano proseguire gli studi.

L'ammontare della borsa verrà diviso in rate semestrali uguali di Euro 1.000,00 ciascuna, la prima delle quali all'inizio del IV anno accademico.

La concessione delle semestralità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

Viene istituita una Commissione per la valutazione delle domande e l'attribuzione della borsa.

Il giudizio della Commissione è insindacabile.

La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo Trieste - via Denza n.5 - Tel e fax 040305365.

L'assegno sarà consegnato in occasione della riunione annuale della Comunità di Lussinpiccolo per la festa del patrono S. Martino, il giorno 18 novembre 2006.

La domanda deve pervenire alla Comunità di Lussinpiccolo - via Denza 5 - 34124 Trieste entro il 15 ottobre 2006 e dovrà essere corredata dai seguenti documenti:

- **cittadinanza italiana**
- **appartenenza ad una associazione di esuli**
- **fotocopia del libretto universitario o, in alternativa, del diploma di laurea triennale**
- **fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea.**

Traversie dell'esodo

di Silva Gellussich

Il 29 luglio 1949 scappammo da Lucizza con la barca di famiglia adattata ad attraversare l'Adriatico per raggiungere Ancona. Eravamo tutti, mio marito Dino, io Silva Gellussich, i figli Mario e Sergio - il terzo era in arrivo - e il suocero Domenico. A noi si era aggiunta una famiglia di Zagabria.

Partimmo nel tardo pomeriggio e affrontammo la traversata a vela e a motore e incontrammo un forte "neverin". Approdati felicemente ad Ancona, venimmo subito spruzzati di DDT e ricoverati in un alloggio di fortuna dove rimanemmo per otto giorni. In seguito fummo trasferiti al Campo Profughi di Alberobello per tre mesi.

Poi potemmo trasferirci a Venezia grazie all'ospitalità dell'amica Maria Moro; abitavamo tutti in un'unica stanza. Da lì passammo in camere d'affitto con comodo di cucina. L'incontro con **Lidia Straulino**, sorella di Tino, fu molto importante per noi perché ci soccorse sia finanziariamente, sia perché aiutò mio marito Dino a trovare imbarco sulle navi dei Costa. Le saremo sempre grati e la ricordiamo con grande affetto e riconoscenza.

Ricordo di Silvia Giovannini

di Rita Cramer Giovannini

Dal giorno 11 maggio scorso non è più con noi Silvia Giovannini, zia di mio marito. Era la figlia secondogenita di Giuseppe Ivancich (delle Donossipovice) e di Pia Ivancich in Ivancich, ed è nata a Trieste il 12 settembre 1913. Il fratello maggiore era mio suocero Guido Ivancich (poi Giovannini) e la sorella minore era Noretta; entrambi sono purtroppo deceduti.

Si era diplomata maestra alla scuola magistrale Carducci di Trieste e, sulla falsariga della zia paterna Giuseppina Ivancich, ha esercitato la sua "missione" di maestra, d'asilo prima e di scuola elementare poi, in Istria, a Treviso e da ultimo e per molti anni a Servola. Aveva un carattere forte, dolce, gentile. Si sentiva molto vicina ai giovani, che ha sempre compreso e aiutato. Sostenuta dalla fede, sapeva sopportare le malattie e le sofferenze fisiche, molte, particolarmente in questo ultimo anno di vita, avendo cura di non pesare minimamente su chi le stava vicino. Ha amato molto lirica e viaggi, che ha effettuato principalmente con l'associazione Maestri cattolici. Era una persona tanto buona, modesta, genuina e "fine", come amano ricordarla le sue amiche. Questo gruppo di "ragazze del 1913", che va inevitabilmente assottigliandosi via via, è costituito dalle antiche compagne di scuola che, fin dai tempi delle elementari, continuano ad essere tra loro legate da sentimenti di fraterna e affettuosa amicizia. Mi rammento della bellissima esperienza vissuta il giorno in cui zia Silvia ha festeggiato il novantesimo compleanno con le sue compagne: non sembrava certo di essere in mezzo a novantenni, tanto il cicaleccio era gioioso, pieno di brio, fresco. Io, che ero lì solo per aiutare a servire il thé, mi sentivo quasi un'intrusa in quel mondo che sembrava tornato indietro di ottant'anni. Quanto avrei voluto essere veramente proiettata indietro nel tempo a spiare quel mondo ormai così distante! Così come mi accade spesso in vacanza a Lussino: quando mi ritrovo a girare per le viuzze, o quando sono a messa al Duomo, vorrei sentire gli echi di una vita di altri tempi. Di quella vita di cui nonna Pia, mio suocero e la zia Silvia mi hanno fatto vedere alcuni flash molto incisivi. Così io, che solo nel 1970 ha conosciuto Lussino, mi sono ritrovata innamorata di quest'isola tanto da non poterla più vedere con occhi da turista. Questo lo devo in gran parte proprio alla zia Silvia. Tanto attaccata a Lussinpiccolo, dove da bambina e da giovane andava a trascorrere le vacanze estive, non mancava mai di raccontare scene di vita d'ogni giorno ed aneddoti famigliari che vorrei avesse avuto l'idea di mettere per iscritto a beneficio di nipoti e pronipoti.

Ricordo che nel luglio 2001, quando sono riuscita ad organizzare quella che poi è risultata essere la sua ultima visita a Lussino, Paolo ed io facevamo quasi fatica a stare dietro a questa vecchia, magra signora che, appoggiandosi al bastone, correva con piglio assolutamente giovane per le vie del paese e le vedeva, ne sono certa, esattamente come erano tanti, tanti anni fa. Così ci mostrava la casa di Piazza e quell'altra più piccola nel vicolo dietro che era riservata alle loro vacanze. E la finestra al secondo piano dalla quale nonna Pia scambiava il giornale con le cognate attraverso il vicolo. Loro erano tre ragazzini turbolenti e nella casa di Piazza, abitata da tante persone anziane, c'era sempre qualcuno che stava male e non doveva essere disturbato. E il 31 luglio, in visita a S. Martin sulla tomba del nonno Giuseppe nel settantesimo anniversario della morte, ha saputo rievocare per noi tante figure di famiglia ed echi di voci spente ormai da tanto tempo eppure sempre vive. E che felicità la sua, quando l'abbiamo portata in motoscafo a Cigale, in Valle d'Augusto e, passando sotto al ponte, a Zagazignine, a S. Martin, a Valdarche e infine a Lussingrande! Si rivedeva bambina e giovinetta assieme alla sua mamma alla quale piaceva enormemente remare e portarla a fare tante gite in barca. Ricordo che il suo entusiasmo mi aveva contagiato a tal punto che, quando siamo poi tornati al molo, nell'attracco, per sbaglio, ho afferrato il suo bastone anziché il mezzo marinaio...